

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

CEMENTO A VILLA ADRIANA

Una lottizzazione di 250 mila metri cubi è stata approvata a maggioranza la notte tra il 20 e il 21 novembre scorsi, dal consiglio comunale di Tivoli, su un'area di una ventina di ettari a duecento metri dai confini della Villa Adriana. C'è del più straordinario complesso di edifici del mondo antico, fatto costruire con eccezionale virtuosismo architettonico da Adriano, ispirandosi ai luoghi e ai monumenti che avevano più colpito durante i suoi viaggi nel proprio impero.

terrogazione al ministro dei Beni Culturali firmata da una trentina di deputati di vari partiti, mentre non è stato ancora approvato dalla Regione il piano paesistico. Con la paradossale conseguenza di compromettere una zona prima che ci sia lo strumento per tutelarla.

Malgrado la lottizzazione minacci di alterare in modo irreparabile l'ambiente di Villa Adriana, ha incredibilmente avuto il nulla osta della Soprintendenza archeologica del Lazio (nell'area sono state scoperte importanti strutture di età repubblicana).

E' dunque urgente che il ministro Ferdinando Facchiano si decida a intervenire: come gli ricorda la sezione romana di Italia Nostra, la legge (decreto presidenziale 616 del 1977) gli impone di "inibire o



Un colibrì. In alto: un angolo di Villa Adriana

sospendere" i lavori che siano "pregiudizievole" per i beni storici e naturali. Facchia capire all'amministrazione di Tivoli, responsabile tra l'altro del degrado di Villa d'Este e di Villa Gregoriana, che passaggio e ambiente dei complessi archeologici non sono proprietà comunale da sacrificare agli interessi dei palazzinari, ma un bene collettivo dell'intera nazione, la cui salvaguardia è un impegno elementare di civiltà.

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

MILLE LEGGI SENZA CONDANNA

Pochi giorni fa il quotidiano "El Pais" annunciava con un titolo a quattro colonne che l'articolo 341 bis del codice penale spagnolo, quello che prevede il "delitto ecologico", in vigore dal 1981, ha portato ad una sola sentenza di condanna, ancora non definitiva. Si tratta, infatti, di una norma del tutto generica, di



loro appellativo intende denunciare. La specie più piccola di questo gruppo di folletti alati non è più grande di un grosso bombo! Inoltre le abitudini alimentari dei colibrì, mirate all'assunzione del nettare dei fiori, raggio e leccato nella corolla con l'ausilio di un lungo becco e di una lingua filiforme, li ammorzano tra gli organismi impollinatori: proprio come le api, e i bombi ssumezionati.

Che cosa c'entra la prostituzione? E' presto detto: si è scoperto che certi maschi (teggono sotto controllo certe posizioni di territorio particolarmente ricche di specie botaniche con fiori strabocchevoli di nettare. Le femmine che vogliono accedere a questo meraviglioso self-service, per fare una scorpacciata, devono, per dir così, concedere i loro favori ai proprietari, sempre vigili sui confini. Il nettare è troppo ambito perché le femmine si mettono a fare tante storie. Importa molto che si tratti di una beccorsina invece che di denaro?

BESTIARIO

di Giorgio Celli

LUCCIOLE PER COLIBRÌ

Quando qualcuno scopre che mi interesso di etologia, non pose indagi in mezzo: mi bombardano con le domande più stravaganti, costringendomi ad attivare una acrobazia concettuale che potremmo chiamare "il gioco delle analogie". Mi interroga se gli animali sono razzisti, se cadono in preda alla gelosia, se fanno la guerra, e non fumare, o viceversa. Io sono faccio professione di prudenza, invito al rigore scientifico, disquisisco sui mali e i pericoli dell'antropomorfismo: il mio interlocutore non mi dà tregua.

Un altro giorno, durante una colazione di lavoro, una signora degli occhi birichini mi ha posto questo quesito formidabile: esiste,

difficile prova quanto al "danno ecologico prodotto" anche per l'assenza di controlli adeguati, la cui pena è definita "riducibile" (da 1 a 6 mesi di arresto e da 300 mila lire circa a poco più di 12 milioni).

Ciò nonostante, informa l'articolo, nel 1989 sono state inolttrate, come nel 1988, circa 130 denunce per questo reato, ma quasi tutte sono finite nel nulla in quanto, scrive "El Pais", la genericità dell'articolo consente ad alcuni giudici poco sensibili ai temi ambientali di archiviare le denunce di inquinamento. L'unica sentenza (sottoposta, attualmente, a ricorso) è stata emessa nel 1988 dal Tribunale di Barcellona: un mese di arresto e 30.000 pesetas (circa 350 mila lire) di ammenda al direttore di una centrale termica per alcuni episodi di inquinamento atmosferico che hanno causato gravi danni in una zona forestale di 30.000 ettari.

In Italia la situazione è molto diversa: siamo pieni di leggi (fin troppo), e anche di sanzioni penali per reprimere l'inquinamento; vi sono moltissimi giudici sensibili al problema (fra cui vorrei ricordare la terza sezione penale della Suprema Corte), eppure sono ben pochi gli inquirenti che pagano per i danni provocati all'ambiente. Mancano, infatti, i controlli a ogni livello, mancano i mezzi e i tecnici specializzati, manca, inoltre, nell'apparato pubbli-

co, chi dovrebbe controllare ogni giorno l'osservanza delle tante leggi di settore. In più, l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, senza la predisposizione delle strutture necessarie, ha molto diminuito la capacità di intervento dell'ultimo argine costituito dalla magistratura.

Infine, ma non è cosa da poco, le responsabilità più rilevanti, quelle dei pubblici amministratori, vengono sanate ogni quattro anni con un'amnistia.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

IL PARCO VALE UN TUBO

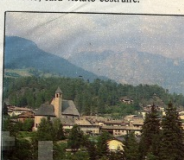
Non siamo più negare che, tra le tante forme di combustibile fossile, il gas naturale sia quello che merita più attenzione alla salute del Pianeta. Ed è per questo che anche le associazioni ambientaliste vedono di buon occhio la metrizzazione del nostro Paese. Ma, al di là dell'inquinamento, il metano presenta qualche pro-

blema al momento del suo trasporto. I metanodotti, infatti, fino a qualche anno fa provocavano drammatiche furtive nel passaggio, furtive che in seguito stentavano a rinarrare. Per fortuna, dopo alcune denunce, anche il problema della messa in sicurezza delle condotte è stato risolto sia con efficaci e avanzati lavori di restauro ambientale, sia scegliendo tracciati alternativi meno incidenti sull'ambiente naturale e paesistico.

Ultimamente però si è avuto un accalorato dibattito circa l'attraversamento, proposto in prima battuta dalla Snam, del Gruppo dei Lagorai, in provincia di Trento. Questo magnifico massiccio porfirico sta per diventare, su proposta degli ambientalisti e con la buona disposizione della Provincia di Trento, un parco naturale di enorme interesse. E il fatto che il tubo, per ragioni di tracciato, potesse scovorgne le pendici è parso inaccettabile.

Si è così progettato un per-

corso alternativo che, invece di andare a disturbare canosci e marmotte, sorgenti e rupi, larici e aquile, passerebbe nel fondo valle dell'Adige per raggiungere Bolzano. A questo però, sono to per i danni (che la Snam si impegna a risarcire profumatamente) per la sottrazione di suolo coltivabile (una volta interrato il tubo, tutto torna come prima), quanto perché, nella fascia interessata dal metanodotto, sarà vietato costruire.



La vicenda è ancora aperta. C'è di buono però che, almeno per il primo tratto, quello che da Pergine va a Lavis, è prevalso il buon senso e si è imboccato il tracciato che corre sul fondo della Valsugana, non andando ad intaccare i fragili ambienti del massiccio che annovera, tra l'altro, la più bella foresta trentina.

Il Massiccio dei Lagorai visto da Cavalese. In basso: fichi secchi

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

MUFFE CON FICHI SECCHI

Alcuni giorni fa il Tg2 ha segnalato che una partita di fichi secchi provenienti dalla Turchia è risultata in parte contaminata da potenti cancerogeni, le aflatoxine (e noi aggiungiamo che non è la prima volta che accade). Non ci sembra che nei giorni successivi la notizia sia stata ripresa e commentata dai giornali. Insomma, se non c'è fosse stata una opportuna interpellanza parlamentare e la conseguente risposta del sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci, avremmo totalmente ignorato il fatto.

Qualcuno si chiederà: è proprio necessario rendere pubblica simili notizie? Non si corre il rischio di diffondere allarmismi, di

muffe contenenti sostanze tossiche, le aflatoxine appunto, con potente azione cancerogena per il fegato umano.

Ci sono muffe velenose, altre innocue e addirittura utili. Perfino nell'ambito del genere Aspergillus ci sono specie usate, in Oriente, per fermentare certi prodotti alimentari, come il riso (per ottenere il sake) e la soia (per preparare la salsa tradizionale).

«Aspergillus flavus» è un micete (un fungo microscopico) al quale abbiamo accennato un paio di volte («Piante al nucleare» sull'«Espresso» del 2 luglio 1989 e «Palomonte da pepe» 3 dicembre 1989): esso dà luogo alla formazione di



rispettivamente «Aspergillus oryzae» e «Aspergillus batatas».

Poiché Aspergillus è un micete freddofilo, le aflatoxine si possono trovare soprattutto negli alimenti che provengono da paesi caldi. Comunque, dato che non esiste un modo per distinguere «a occhio» una muffa dannosa da una innocua, è necessario scartare accuratamente muffe e muffetate da ogni genere alimentare.

Considerazione finale: se i turchi avessero irradiato i fichi prima di esportarli (irraggiamento per la distruzione di microbi), come già dicemmo in «Chi radiasi?» (9 luglio 1989) ci sarebbe prevenuto un prodotto in condizioni igieniche perfette.

VILLA ADRIANA